

PONENTE *sette*

A cura dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali di Albenga-Imperia

Via Episcopio, 5 - 17031 Albenga
Telefono 0182.579316
Fax 0182.51440
E-mail: pagine.ponente7@diocesialbengaimperia.it



Il Leoncino d'argento a Camisasca

Riconoscimento per il contributo dato alla cultura cattolica con libri e iniziative

DI ETTORE BARBIERI

Venerdì 2 dicembre, nella cattedrale di Albenga, si è tenuta la sesta edizione del Leoncino d'argento, un riconoscimento ideato dalla diocesi di Albenga-Imperia per premiare chi ha contribuito, nei diversi ambiti del pensiero, ad arricchire la cultura cattolica. Quest'anno è stato invitato monsignor Massimo Camisasca, vescovo emerito di Reggio Emilia e Guastalla, in concomitanza con il centenario della nascita di don Luigi Giussani. Monsignor Camisasca, infatti, fu tra i suoi primi discepoli. Nel corso della serata, attraverso quattro domande che gli sono state poste, monsignor Camisasca ha avuto modo di analizzare i diversi aspetti del messaggio di don Giussani. Innanzitutto, il suo rapporto con il Bello: il titolo della serata era appunto "Ferito dalla Bellezza" e riprendeva un'espressione utilizzata dal cardinale Joseph Ratzinger ai funerali di don Giussani. Don Luigi aveva trovato in ogni manifestazione del Bello un riflesso della Bellezza di Dio che si è fatto uomo in Cristo e, perciò, una via per arrivare a Lui. L'incontro con Cristo, però, non può restare un fatto privato, ma si apre necessariamente alla missione. Da qui si dipartono altri due aspetti importanti del pensiero e del-

la vita di don Giussani: l'attenzione all'educazione e alla cultura. Per quanto riguarda il primo punto, monsignor Camisasca ha sottolineato che solamente ritrovando una nostra intimità con il Signore, ossia rinnovando quell'incontro con Cristo che aveva "folgorato" don Giussani, possiamo trasmettere qualcosa agli altri. Sul se-

condo aspetto, monsignor Camisasca ha rilevato che il progetto gramsciano di occupazione della cultura si è del tutto realizzato in Italia e che, perciò, spesso il modo di guardare alla vita anche di chi si professa cristiano, sia ben lontano da quello insegnato da Cristo e trasmesso dalla Chiesa. Lo sforzo di don Giussani fu quello di



Albenga, il vescovo Massimo Camisasca insieme al vescovo Guglielmo Borghetti

mettere al centro l'evangelizzazione della cultura, perché il messaggio di Cristo possa penetrare la società. L'incontro si è concluso con la consegna del Leoncino d'argento a monsignor Camisasca da parte di monsignor Guglielmo Borghetti, vescovo di Albenga-Imperia, in riconoscimento del contributo dato alla cultura cattolica con numerose pubblicazioni e iniziative portate avanti nel corso della sua vita. In particolare, la "Fraternità sacerdotale dei missionari di san Carlo Borromeo" nata nel 1985 su un'intuizione di don Massimo Camisasca, che ne sarà il superiore generale dalla nascita fino al 2012. Sul sito della Fraternità di San Carlo raccontano: «All'inizio la Fraternità conta sette preti e dieci seminaristi. Nei primi anni '80, Camisasca insieme a un piccolo gruppo di amici sacerdoti, aveva chiesto al cardinale Ugo Poletti di poter fondare una associazione sacerdotale, per formare dei giovani alla missione e per rispondere al mandato che, nel settembre 1984, Giovanni Paolo II aveva consegnato a Comunione e liberazione, in occasione dell'udienza per il trentennale della nascita del movimento: "Andate in tutto il mondo" aveva detto il Papa "a portare la verità, la bellezza e la pace che si incontrano in Cristo Redentore"».

CONCILIO VATICANO II

Chini sulle ferite per costruire un mondo più sano

DI MARCO ROVERE

Sono passati sessant'anni dall'inizio del Concilio: si tratta di un anniversario particolare, che ricorre nel vivo del cammino sinodale; a tale proposito la Segreteria Generale del Sinodo in una recente circolare ha sottolineato che «il 60° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II è un momento di particolare grazia anche per il Sinodo, che rappresenta un frutto di quell'assise ecumenica, anzi una delle sue «più preziose eredità». Ed aggiunge: «Il processo sinodale in corso, dedicato a «La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa», si situa nel solco del Concilio. La sinodalità è in tutto un tema conciliare, ancorché tale termine (...) non si trovi espressamente nei documenti dell'assise ecumenica. La magna charta del Sinodo 2021-2023 è la dottrina del Concilio sulla Chiesa, in particolare la sua teologia del Popolo di Dio, un Popolo che «ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali lo Spirito Santo dimora come in un tempio». Se l'11 ottobre era l'anniversario dell'apertura, pochi giorni fa, l'8 dicembre è stato quello della chiusura (1965); «l'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio», diceva Paolo VI concludendolo e consegnando a tutta la Chiesa un lascito valido ed attuale ancora oggi.



Concilio Vaticano II

Papa Francesco lo ha ripreso nel secondo capitolo della "Fratelli tutti", interamente dedicata all'icona del Samaritano, «un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada. La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune» (n. 67). E fu proprio in quest'ottica, di dialogo inclusivo, che Paolo VI, l'8 dicembre 1965, rivolse i "grandi messaggi conclusivi del Concilio" agli artisti, alle donne, ai giovani, ai governanti, agli intellettuali e agli scienziati, ai lavoratori, ai padri conciliari, ai poveri, agli ammalati e ai sofferenti. Proprio nella prospettiva del "Buon Samaritano" diceva Papa Montini ai giovani: «lottate contro ogni egoismo. Rifiutate, di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate: generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!». Parole che riecheggiano in quelle di Papa Francesco cinquant'anni dopo al Convegno di Firenze: «vi chiedo di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Le mani della vostra fede si alzano verso il cielo, ma lo facciamo mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni».

Confraternite liguri, un museo per scoprirne storia e tradizioni

Ad Imperia è possibile visitare il "Museo delle Confraternite". Ha sede nel Santuario di Santa Croce al Monte Calvario, che fin dal 17° secolo è sede della confraternita della Santissima Trinità. «Il museo è stato voluto e concepito - spiegano i curatori - per essere celebrazione e memoria della storia e della vita di tutte le confraternite liguri. Preservare dall'oblio e conservare nel tempo, ma anche celebrare e far conoscere, la storia e la vita di tutte le nostre confraternite e la loro realtà all'interno del nostro tessuto sociale storico e religioso». Il museo raccoglie al suo interno gli antichi abiti cerimoniali dei confratelli, le insegne processionali, le reliquie, i documenti. «Le

"casacce" erano e restano un grande patrimonio storico ed artistico oltre che una rilevante parte della nostra cultura, espressione della nostra religiosità, devozione e amore per Dio e i fratelli». Il museo espone anche alcune opere importanti e significative: una Madonna in pietra del 14° secolo, arredi d'altare del '700, opere pittoriche, paramenti sacri. Il museo è dotato di ingressi per i disabili; è aperto ogni prima domenica del mese dalle 10 alle 11.30; organizza aperture straordinarie per i gruppi. La messa è celebrata ogni prima domenica del mese alle ore 11.30. Nel santuario è possibile richiedere la celebrazione del Sacramento del Matrimonio. (A.R.)

Santuario Monte Calvario

DI GIOVANNI BATTISTA GANDOLFO

L'ufficio pellegrinaggi della diocesi Albenga-Imperia ha organizzato un pellegrinaggio al santuario del Monte Calvario di Imperia, sul tema natalizio: "Aspettando il Natale". Il giorno della solennità della Immacolata Concezione di Maria, 8 dicembre, il programma ha previsto: la celebrazione della Messa, la visita al presepe e al museo della confraternita della Santissima Trinità, nata nel 1700 con lo scopo principale di riscattare i marinai resi schiavi dai pirati. Dopo il pranzo, sempre in Porto Maurizio, la visita guidata della concattedrale con la sua cupola. "Non sono molti i turisti che conoscono l'itinerario, - si legge in una nota - ma è proprio il caso di dirlo, perché per coloro che lo hanno visitato una volta, resta la nostalgia del "mal d'Africa" e tornano presto a rivederlo. È la suggestione che lascia la visita al Monte Calvario di Imperia con la sua passeggiata e il santuario

Meta poco conosciuta, affascina il pellegrino con le sue opere d'arte, il paesaggio e la storia che custodisce

ricco di opere d'arte e di storia: tanto da accrescere in uno stupore che desta la bellezza di uno degli incontri più affascinanti della Liguria occidentale. Seduce il panorama che attira verso la suggestione della natura con le sue attrattive e il santuario di Santa Croce, famoso per il richiamo alla passione del Signore, per nulla casuale, se si ricordano le devozioni della Via Crucis e le missioni al popolo predicata da san Leonardo da Porto Maurizio. La chiesa di Santa Croce con il suo convento ingloba inoltre all'interno gradevoli opere d'arte, mentre altre vengono custodite nel museo delle confraternite, dedotto dai locali del convento". Ultima tappa della giornata Imperia Oneglia, con la visita al museo "dell'Olio Carli", definito: "uno scrigno di tesori archeologici", che si trasforma in luogo di incontri, di teatro, concerti e iniziative artistiche. Si tratta di una realtà che si snoda in 18 sale ed ambienti densi di storia, che vanno dalla civiltà dell'olivo fino ad oggi.

Albenga, Croce Bianca da 110 anni

DI GIANLUCA ROBBIONE

Il più bel verbo al mondo, dopo "amare", è "aiutare". E di aiuto, dal 1912, la Croce Bianca di Albenga ne ha portato davvero tanto. Consapevoli di questo, i tre giorni di manifestazioni, dal 2 al 4 dicembre scorsi, per i 110 anni di età sono stati più che meritati. Gli eventi organizzati hanno evidenziato quanto la Croce Bianca sia una realtà ben radicata nel territorio cittadino e non solo, con i militi attivi giorno e notte, proiettati al futuro e consapevoli di avere alle spalle un grande passato. Domenica 4 dicembre si è vissuto il culmine dei festeggiamenti, prima di tutto con il ricordo dei caduti e delle persone che, nella prima sede in piazza San Domenico, hanno dato inizio alla lunga storia della pubblica assistenza;

successivamente si è celebrata una messa nella cattedrale di San Michele, presieduta dal vescovo diocesano monsignor Guglielmo Borghetti, che ha rimarcato l'importanza del compito dei militi e come l'attenzione verso gli altri sia una delle caratteristiche principali anche del cristianesimo. Nel pomeriggio, oltre agli incontri con le autorità e i ringraziamenti ufficiali, si sono tenute le cerimonie per i nuovi mezzi per il miglioramento del soccorso, tra cui un'ambulanza e un defibrillatore semiautomatico, donati con il contributo di privati cittadini e associazioni locali, tutte dimostrazioni che Albenga è vicina alla Croce Bianca e, anzi, vuole essere partecipe del suo insostituibile lavoro di soccorso che, prima di tutto, è un'azione di compassione e cura.



Albenga, benedizione della Croce Bianca